

# Housing first: Successo, modelli e sfide politiche

Michele Lancione, [ml710@cam.ac.uk](mailto:ml710@cam.ac.uk)

## 1. Introduzione

Una breve ricerca sul world wide web potrà facilmente rivelare al lettore la popolarità della politica presa qui in esame, l'*Housing First* (HF). Dagli Stati Uniti all'Australia, dal Canada a svariati paesi europei, sembra non esservi contesto - perlomeno in 'Occidente' - che non si sia confrontato con la stessa. Ma cosa intendiamo quando parliamo di *Housing First*? L'obiettivo di questo articolo è quello di offrire una introduzione ai molteplici modelli e approcci che convivono, più o meno serenamente, all'interno di questa nomenclatura. L'esercizio è lungi da essere puramente teorico. Recentemente il nostro paese ha visto l'avvio del 'Network Housing First Italia', per mano della Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora (FIOPSD). Il network, composto ad oggi da 45 organizzazioni provenienti da 9 regioni, ha come scopo quello di condurre un programma pilota di due anni attraverso il quale sperimentare l'*Housing First* nel nostro paese<sup>1</sup>. Comprendere le ambiguità che tale politica porta con sé ha quindi un valore *pratico*: l'adattamento non può prescindere da una conoscenza critica del fenomeno in questione.

Una semplice definizione operativa è sufficiente a tale scopo. L'*Housing First* può essere definito come *una politica per la casa e di sostegno (riduzione del danno), diretta a persone senza dimora, dove*

---

<sup>1</sup> Si veda <http://www.housingfirstitalia.org>

*l'accesso alla casa e il suo mantenimento sono allo stesso tempo antecedenti e svincolati da ogni altra tipologia di intervento.*

Tale definizione lascia intravedere quei punti che, nel dibattito internazionale, vengono trasversalmente considerati come caratterizzanti degli interventi chiamati di HF (Pleace, 2012) . Essi sono:

- *La casa prima di tutto* - l'obiettivo è fornire una abitazione al senza dimora immediatamente, come *conditio sine-qua-non* dell'intervento;
- *Separazione tra casa e sostegno* – l'HF prevede una importante componente di sostegno alla persona (relativo alle dipendenze, alla salute mentale, e alla socialità) che viene fornito indipendentemente dall'intervento abitativo;
- *L'intervento è basato su una filosofia di riduzione del danno* - l'obiettivo non è indurre l'immediata cessazione delle dipendenze, o arrivare alla 'cura' dalla malattia mentale, ma quello di prevenire e arginare le conseguenze dannose per l'individuo derivanti dalle stesse;
- *L'intervento è basato sulla libertà di scelta del singolo* - il partecipante al programma HF è libero di scegliere dove vivere e se usufruire o meno dei servizi di sostegno alla persona messi a disposizione.

Questa definizione lascia aperte molte zone d'ombra, che sono poi quelle aree in qui l'HF viene interpretata discrezionalmente, a seconda delle dinamiche di contesto, delle risorse a disposizione, e delle volontà politiche. Chi sono i 'senza dimora' *target* di HF? Cosa si intende per 'casa'? Quale tipologia di sostegno è fornita al senza dimora? Come e perché questa politica viene considerata di successo, e come si è resa possibile la sua espansione su scala globale? Come si vedrà a breve questi e altri punti possono essere considerati chiave nelle pratiche d'*adattamento* attraverso il quale l'HF viene appropriato, modificato, e attuato in diversi contesti. Comprendere i meccanismi impliciti e espliciti al lavoro in queste

pratiche diventa quindi di fondamentale importanza per rispondere alla domanda iniziale: che cosa è - ma anche come e perché si fa - l'HF?

L'articolo è strutturato intorno a tre sezioni principali. La prima consiste nell'analisi delle pratiche che hanno portato l'HF al successo globale. L'obiettivo è di chiarire le dinamiche di questo successo, evidenziandone tre componenti fondamentali: risultati; validazione scientifica degli stessi; appropriazione politica dell'approccio. Nella seconda parte si introdurrà una riflessione teorica sulle modalità attraverso cui le politiche 'viaggiano' di contesto in contesto, utile a comprendere la natura molteplice dell'HF. Alla luce di queste prime due parti, nella terza si affronterà il tema dell'adattamento dello (e allo) HF, evidenziando le sfide che questo comporta. Nelle conclusioni si riprenderanno i principali temi analizzati nell'articolo evidenziando la loro rilevanza per una lettura – e una implementazione – critica dell'HF.

## **2. Successo (come pratica)**

L'HF nasce a New York nel 1992 per mano di Sam Tsemberis - uno psicologo di comunità - e della sua organizzazione *Pathways to Housing* (PtH). Nonostante la possibile ambiguità contenuta nel nome di tale organizzazione - che sembrerebbe implicare un 'percorso' al fine di ottenere una 'casa' - l'intento principe di Tsemberis è propriamente quello di invertire la logica alla base degli interventi classicamente volti a rispondere alla *homelessness*. La casa, per Tsemberis, non può essere considerata un premio alla fine di un percorso - sia esso di riabilitazione, di inserimento, di cura - ma è da considerarsi 'diritto' inalienabile dell'uomo e, come tale, diviene la prima risposta possibile per ogni politica di *homelessness* (Tsemberis and Eisenberg, 2000). Gli interventi basati sui modelli canonici quali quello 'staircase', il 'continuum of care' e il 'treatment first', che sostengono la necessità di preparare l'individuo senza dimora all'inserimento abitativo, vengono quindi attaccati nelle loro premesse fondamentali.

L'individuo, in altre parole, è sempre pronto per una dimora: la 'casa prima di tutto' diviene quindi l'unico percorso plausibile da intraprendere.

Il numero di interventi che ad oggi viene considerato di *Housing First*, sia negli Stati Uniti che in gran parte del mondo occidentale, è notevole. Questo successo è dovuto principalmente a tre - implicite ed esplicite - pratiche. La prima è legata ai *risultati* ottenuti con programmi HF; la seconda alla *validazione 'scientifica'* degli stessi e dell'approccio; mentre la terza è relativa dall'*appropriazione* politica dello stesso.

I risultati sono stati per lo più valutati in termini di riduzione dei costi, di stabilità abitativa, e di benessere psico-fisico del soggetto. Gli interventi di HF portano, secondo diversi studi, a un beneficio economico se comparati a interventi più tradizionali quali quelli '*treatment first*' (Culhane and Byrne, 2010; Culhane, 2008) . In questi ultimi l'individuo senza dimora accede a servizi con costi di gestione molto alti, quali quelli associati ai dormitori, all'emergenza ospedaliera, e al ricovero in ospedali psichiatrici, con frequenza e continuità direttamente correlate alle condizioni precarie dettate dalla vita di strada. Una volta garantita una abitazione, venendo a mancare queste precarietà e potendo usufruire del sostegno multidisciplinare offerto dall'intervento di HF, l'accesso a tali servizi diminuisce portando quindi a una generale riduzione dei costi di *welfare*. Studi indipendenti come quello condotto da Larimer et al. a Seattle (2009) - dove si è evidenziata una riduzione del costo medio, tra un intervento HF e uno più classico, pari al 53% - e quello di Sadowski et al. (2009) a Chicago - che ha evidenziato una riduzione del 29% nell'utilizzo di ricoveri ospedalieri nei partecipanti a un programma di HF - sembrerebbero confermare la riduzione dei costi associata a questi programmi.<sup>2</sup> Oltre ai benefici legati ai costi, uno dei risultati delle politiche di HF che la ricerca ha validato aldilà di ogni ragionevole dubbio è la cosiddetta stabilità abitativa (*housing retention*). Sia nel caso del programma originato da Tsemberis

---

<sup>2</sup> Il condizionale è d'obbligo per almeno due motivi. Il primo è che spesso, nelle valutazioni del costo associato ai programmi di HF, non viene valutato il costo di avvio del programma stesso (Kertesz and Weiner, 2009). Il secondo è che i costi associati ai servizi per persone senza dimora sono dipendenti dal contesto di analisi: quanti e quali di questi servizi sono privati? Quali pubblici? Che relazione vi è tra le risorse 'risparmiate' in un settore e quelle investite in un altro? (cfr. Johnsen and Teixeira, 2012) .

(Gulcur et al., 2003; Tsemberis et al., 2004) , sia nei suoi derivati statunitensi (Pearson et al., 2007) o europei (Benjaminsen, 2013) , si raggiungono quote pari all'80% di *stabilità abitativa* a 12 mesi dall'ingresso in casa del soggetto. Gli individui in HF tendono, inoltre, a mantenere la locazione in misura significativamente maggiore rispetto a soggetti che ottengono la casa come conclusione di percorsi riabilitativi (Tsai et al., 2010) .

Il secondo fattore che ha portato l'HF al successo è legato alla validazione scientifica dello stesso. Come si è appena visto, i principali risultati legati all'approccio originato da *Pathways to Housing* sono stati validati da ricerca accademica (sia qualitativa che quantitativa).. Due pratiche si possono evidenziare a questo riguardo. La prima riguarda il diretto coinvolgimento di Tsemberis, e di un ristretto e ricorrente numero di ricercatori a lui vicini (quali Padgett, Gulcur, Stefancic) nella produzione di evidenze empiriche a sostegno dell'impatto di PtH (per una critica di questa prassi si veda Waegemakers Shiff and Rook, 2012). La seconda pratica riguarda la validazione, sotto forma di '*fidelity scale*', dello specifico approccio procedurale adottato da PtH nell'implementazione dell'HF (Gilmer et al., 2013; Tsemberis, 2010b) e la promozione dello stesso attraverso consulenze ad-hoc (a enti, *policy-makers*, e organizzazioni) fornita dallo stesso Tsemberis sia negli Stati Uniti che in Europa.

La terza e ultima pratica in tal senso è l'appropriazione dell'approccio fatta da *policy makers* e *practitioners*, che è strettamente correlata alla pubblicizzazione e intensiva promozione dei risultati. Un passaggio chiave a questo riguardo avviene nel 2002, quando l'amministrazione di George Bush pone Philip Mangano a capo della *Interagency Council on Homelessness* (ICH), un'organizzazione governativa volta a coordinare gli sforzi, portati avanti ai vari livelli decisionali (federale, statale e locale), per affrontare la *homelessness*. Mangano e la ICH svolgono un ruolo fondamentale nella promozione dell'HF negli Stati Uniti, invitando esplicitamente gli enti locali a istituire piani decennali di intervento basati sull'approccio promosso da PtH a New York (Klodawsky, 2009) . L'appropriazione politica dell'HF passa quindi dalla scala federale a quella locale, innescando un processo di 'contagio' della politica da

contesto a contesto, seguendo i passaggi tipici del '*policy boosterism*' che porta determinate politiche (opportunamente validate e 'spinte') a rivestire il ruolo di '*best practice*' (McCann, 2013) .

Risultati, valutazione scientifica dell'approccio e appropriazione politica sono le fondamenta intorno alle quali l'HF inizia la sua espansione globale. Queste fondamenta non sono altro che la validazione 'culturale' dell'HF: i 'comprovati' risultati, la 'scientificità' dell'approccio e l'investitura a 'buona pratica' sono inequivocabilmente *markers* di quello che oggi, in un occidente vocato alla riduzione dei costi e alla managerializzazione del *welfare*, costituisce ciò che viene (culturalmente) accettato e definito di 'successo'. Le critiche a cui l'approccio HF può essere sottoposto - che vanno dalla carenza di strutturata evidenza scientifica sui risultati (Groton, 2013; McNaughton Nicholls and Atherton, 2011) all'opportunità della filosofia del *cost-savings* (Löfstrand and Juhila, 2012) - restano marginali di fronte alla legittimità acquisita perché essa - e non l'approccio in sé - è il vero motore dell'espansione globale dell'HF.

### **3. Modelli (come assemblaggi)**

L'HF è un classico esempio di '*urban policy mobilities*'. Secondo la più recente letteratura sul tema, le politiche viaggiano e si trasferiscono di contesto in contesto a partire dalla legittimazione culturale di cui si è appena detto (per una  *rassegna* della letteratura vedi Temenos and McCann, 2013) . Questa legittimazione è, in altre parole, la verità 'foucaultiana' intorno alla quale si articola una particolare tipologia di conoscenza che ha il potere di mobilitare interessi, di attivare processi, e di cambiare lo stato delle cose (Foucault, 2000) . Una volta definita questa verità - per mano di 'esperti' quali i ricercatori e i politici coinvolti nella legittimazione dell'approccio - la politica si muove attraverso report, conferenze, incontri, tavoli, e-mail, e siti web. Secondo McCann:

“These mobilities facilitate the production of a particular form of relational knowledge in and through which policy actors understand themselves and their cities' policies to be tied up in wider circuits of knowledge - regional, national, and global networks of teaching and learning, emulation, and transfer” (McCann, 2008, p.6) .

Ma vi è di più. La più tradizionale letteratura (soprattutto di stampo politologico) studia questi movimenti come ‘*transfer*’: la politica A, nata nel contesto X, viene valutata come ‘*best practice*’ e razionalmente implementata nei contesti Y e Z da esperti di settore, con l’assunto (positivista) che ogni scostamento da A è uno scostamento inaccettabile dal *benchmark* di riferimento (Peck, 2011) . Ma la realtà dei fatti è spesso diversa e meno lineare. Come dimostra il caso dell’HF nel passaggio da ‘intervento’ portato avanti da un gruppo di individui basati a New York a ‘modello’ di buona pratica da esportare in ogni dove, *l’HF non resta uguale a se stesso ma cambia*: si ‘assembla’ con i contesti che incontra e diventa, inevitabilmente, ‘altro’ (McCann, 2011) . La politica è in questo senso ‘mobilitata’ e non semplicemente ‘trasferita’: la politica A, nata nel contesto X, è sottoposta a un insieme di valutazioni discordanti, a diversi livelli, che ne rinegoziano a livello discorsivo le premesse e i fini; l’implementazione in contesti diversi, quali Y e Z, è fatta per mano di molteplici attori sociali che rinegozieranno costantemente l’applicazione a partire dalle dinamiche del loro contesto. La politica cambia nella sua attuazione contestuale, ma anche nel suo solo apparentemente innocuo viaggiare:

“mobile policies rarely travel as complete ‘packages’, they move in bits and pieces — as selective discourses, inchoate ideas, and synthesized models — and they therefore ‘arrive not as replicas but as policies already-in-transformation” (Peck and Theodore, 2010, p.170) .

Nel ‘mobilitarsi’ la politica si s-mobilita and ri-mobilita. In altre parole, essa si assembla, dis-assembla e ri-assembla a seconda degli elementi (discorsivi e materiali) con cui entra in contatto. Non è qui né opportuno né possibile offrire una introduzione al pensiero sugli *agencement* alla base della letteratura sulle ‘*policy mobilities*’ (in inglese *assemblage*, vedi Deleuze and Guattari, 1987; o, per un

utilizzo di tale pensiero nella ricerca sulla *homelessness*, Lancione, 2013, 2014)<sup>3</sup> . Quello che è importante sottolineare è semplicemente che l'approccio HF, forte del potere espresso dalla sua legittimazione viaggia, ma questo suo viaggiare è un costante incontro con pratiche, pensieri, costumi, desideri, risorse e strutturazioni che non possono far altro che modificarlo. Questo accade, in sintesi, perché le politiche non sono dei manuali di istruzioni con cui far funzionare il mondo, ma artefatti sociali che scaturiscono da territori e contesti specifici sempre in mutamento (Governa, 2014) .

Questo quadro teorico di riferimento può farci apprezzare l'intensità degli *agencement* ad opera nella globalizzazione dell'HF. Questi assemblaggi sono molteplici e diversi tra loro: l'HF del Maine (Mondello et al., 2009) non è uguale a quello del New Mexico (Guerin, 2011) , a sua volta diverso dall'implementazione Canadese (Goering et al., 2014) , Svedese (Knutagård and Kristiansen, 2013) , o di quella attuata in diversi territori Europei (Busch-Geertsema, 2013) . Detto ciò, per navigare tale complessità è necessario evidenziare quei tratti comuni che l'HF sembra mantenere nelle sue diverse implementazioni.

A questo proposito si può parlare di tre modelli principali di HF: *Pathways Housing First* (PHF); *Communal Housing First* (CHF); *Housing First Light* (HFL). La presente suddivisione è stata proposta da Nicholas Pleace, uno dei massimi esperti internazionale su questa politica, in un *report* compilato per il Governo Francese (Pleace, 2012) . Tale classificazione è stata poi successivamente messa in discussione in un dibattito che ha avuto luogo sull'*European Journal of Homelessness*, nel quale diversi autori (Johnsen, 2012; Tsai and Rosenheck, 2012; Tsemberis, 2012) hanno sottolineato come la categoria di '*Housing First Light*' fosse troppo eterogenea per potersi considerare un valido strumento analitico.

---

<sup>3</sup> La teoria degli assemblaggi consiste nel considerare il mondo (sociale e non sociale, umano e non umano) come un insieme di relazioni immanenti e in divenire, aperte al cambiamento e permeate costantemente da un potere affermativo e produttivo che Deleuze e Guattari chiamano 'desiderio'. Il pensiero fondante di questa concezione del mondo risale agli scritti di Spinoza nell'*Etica*, a cui Deleuze si rifà in tutto il corso della sua produzione filosofica. La nozione di 'assemblaggio' viene ripresa dal lavoro di Gregory Bateson ('Steps to an Ecology of Mind') e sviluppata da Deleuze e Guattari prima nel loro 'Anti-Oedipo' (dove gli assemblaggi sono chiamati 'macchine del desiderio') e successivamente nei 'Millepiani'. La cosiddetta geografia della 'non-rappresentazione' e le correnti post-umane della sociologia contemporanea si rifanno ampiamente a questo filone di pensiero (si pensi ai lavori di Manuel De Landa, Rosi Braidotti, Nigel Thrift).



Pur condividendo alcune delle perplessità sottolineate nel dibattito internazionale, in questo articolo utilizzerò la prima categorizzazione. I modelli non vengono qui intesi come matrici da cui ispirarsi per trasferire l'HF in un contesto specifico (*policy transfer*) ma strumenti analitici per approcciare e apprezzare la molteplicità intrinseca e l'evoluzione continua di questa politica-assemblaggio (*policy mobilities*). Tale molteplicità risulta evidente prestando attenzione ai fattori che più distinguono i modelli di HF: il *target* dell'intervento, la *filosofia operativa*, e le modalità attraverso cui il *sostegno* viene erogato.

### 3.1 Pathways Housing First

Il *target* dell'approccio PHF è molto specifico in quanto si riferisce ai cosiddetti '*chronically homeless people*'. Nel contesto americano si utilizza questo termine per indicare persone senza dimora che rispondono *contemporaneamente* a queste due caratteristiche: a) fanno vita di strada da più di un anno; b) hanno bisogni e problemi complessi, quali la presenza di malattia mentale e l'abuso di sostanze (alcol e droghe) (HUD, 2007) . PHF non è quindi rivolto ai cosiddetti '*short-term homeless people*', alle famiglie, alle persone in disagio abitativo temporaneo, o a qualunque altra categoria che non rientri all'interno della definizione di '*chronically homeless people*'.

La *filosofia operativa* di PHF si incardina intorno al principio della *scelta* data al '*cliente*' del servizio.<sup>4</sup> In altre parole, la *self-determination* del soggetto è al centro dell'intervento:

“Pathways is designed to address the needs of consumers from the consumer’s perspective. Pathways encourages consumers to define their own needs and goals and, if the consumer so wishes, immediately provides an apartment of the consumers’ own without any prerequisites for psychiatric treatment or sobriety” (Tsemberis et al., 2004, p.651) .

---

<sup>4</sup> A questo proposito può essere utile ricordare che nei primi scritti sul tema PHF veniva chiamato da Tsemberis come '*Consumer Preference Supported Housing*' (Tsemberis and Asmussen, 1999)

Questa filosofia si traduce in alcune precise scelte operative:

- La casa viene affittata sul libero mercato, secondo le preferenze del cliente del servizio, e la locazione non ha limiti temporali;
- La casa può essere cambiata per rispondere alle esigenze del cliente;
- Il cliente è tenuto a pagare il 30% dell'affitto, e per questo investito (in parte) della responsabilità di gestire la locazione;
- Il cliente può rifiutarsi di interrompere l'uso di sostanze, e può non partecipare alle attività di sostegno messe in piedi dall'organizzazione, senza per questo perdere la locazione. Un'unica limitazione riguarda la visita settimanale svolta dal team, a cui il cliente non può rinunciare. La stessa deve essere in ogni caso stabilita di comune accordo, e può avvenire al di fuori della casa (Tsemberis, 2010b) .

L'ultimo elemento caratterizzante PHF riguarda la modalità attraverso le quali viene fornito il *sostegno alla persona*. PHF utilizza sia l'approccio di *Assertive Community Treatment (ACT)* che quello dell'*Intensive Case Management (ICM)*. Nel primo caso il sostegno è diretto a persone con problematiche mentali di rilievo e dipendenze importanti. Il sostegno viene fornito da un team multidisciplinare che comprende diverse figure professionali quali un operatore sociale, uno psichiatra, un esperto in dipendenze, una infermiera e, nel caso di PHF, anche un 'peer' (ovvero un individuo con esperienze passate da senza dimora). La ratio operatore/clienti nel caso dell'ACT di PHF è molto bassa, di 1 a 7. Nel secondo caso, quello dell'ICM, il sostegno è indirizzato a persone con problematiche meno gravi, che possono essere accompagnate a servizi esterni. L'accompagnamento e il monitoraggio avviene per mano di un operatore sociale dedicato, e il rapporto operatore/cliente è di 1 a 20 (Tsemberis, 2010b).

In entrambi i casi i team lavorano *off-site* ma sono disponibili 24h su 24 e 7 giorni su 7. Inoltre, il sostegno alla persona viene dato senza limiti di tempo, seguendo una filosofia caratterizzata da rispetto e 'compassione' (Pleace, 2012), e costituisce una componente fondamentale del modello PHF.

### 3.2 Communal Housing First

Il modello di CHF è meno definito di quello PHF, pur mantenendo fede alla definizione operativa di HF che ci si è dati. Per riprendere i punti precedenti, il target del CHF rimane uguale a quello del PHF: persone '*chronically homeless*', con complessi bisogni e problematicità. Quello che distingue il CHF dal modello di Tsemberis si evidenzia in relazione alla *filosofia operativa* e al *sostegno alla persona*.

La principale differenza tra i due modelli riguarda il fatto che, come da nome, il CHF prevede la concentrazione dei partecipanti al programma negli stessi edifici. Questo non significa *co-housing*: il cliente di CHF ha accesso a un appartamento privato - quindi non condiviso con altri - ma tale appartamento si situa all'interno di edifici esclusivamente abitati da altri partecipanti al programma. Un tipico approccio di CHF è quello sviluppato in Finlandia, dove si sono convertiti vecchi dormitori in appartamenti nei quali ogni individuo ha il proprio spazio completamente autonomo (Tainio and Fredriksson, 2009) . La filosofia operativa del CHF è quindi differente rispetto al PHF perché la scelta data al cliente è limitata: quest'ultimo potrà scegliere in che appartamento vivere, a patto che esso sia in uno degli edifici messi a disposizione, che possono anche configurarsi con edifici di edilizia popolare o dormitori riconvertiti.

L'altro punto di scostamento tra i due modelli è relativo ai servizi di sostegno alla persona. Se nel PHF il servizio è sempre offerto *off-site*, nel caso del CHF quest'ultimo è integrato all'interno dello stabile in cui risiedono i clienti. Il servizio resta sempre slegato dalla locazione (i due non sono dipendenti), sempre di tipo multidisciplinare (mirato alla riduzione del danno legato alla malattia mentale

e alle dipendenze), nonché sempre a tempo indeterminato - ciò che cambia è la 'presenza' che lo stesso assume negli spazi dell'abitare dell'individuo, che è continua nello spazio e nel tempo (per un esempio documentato in tal senso, oltre alla già citata esperienza Finlandese, si veda l'esperienza di Seattle, Downtown Emergency Service Center, 2008) .

### 3.3 *Housing First Light - Rapid re-Housing*

All'interno della categoria HFL ricadono una vasta gamma di approcci, tra i quali rientrano in parte quelli che negli Stati Uniti vanno sotto il nome di *Rapid Re-Housing* (RrH). Questi ultimi sono interventi di *housing* diffusisi negli ultimi anni, grazie al forte appoggio dell'amministrazione Obama, volti a risolvere il problema abitativo sia per gruppi eterogenei di senza dimora (si pensi alla campagna '100,000 Homes'<sup>5</sup>) che per categorie specifiche (quale quella dei veterani, su cui si è particolarmente spesa Michelle Obama). Alcuni di questi programmi si rifanno chiaramente all'approccio di Tsemberis - sia in termini puramente nominali che operativi - mentre altri si rifanno ad esperienze precedenti (quali quella del RrH promosso da Tanya Tull e la sua organizzazione Beyond Shelter in Los Angeles, fin dal 1989). L'evidenza scientifica su questi programmi è ridotta, ma la letteratura sembra confermare il risultato della *housing stability* (Crane et al., 2012; Rodriguez, 2013) .

Gli interventi di HFL e RrH offrono al senza dimora una casa immediatamente dopo "l'aggancio" e hanno come scopo la stabilità abitativa e la riduzione del danno - invertendo quindi il classico modello *staircase* - ma differiscono per alcuni elementi chiave da PHF e CHF (Pleace, 2012).

Il *target* di questi programmi non include solo '*chronically homeless people*', ma si estende a individui a rischio *homelessness*, famiglie, e altri gruppi specifici – includendo, almeno in linea teorica, chiunque si trovi in acuto bisogno abitativo. La *filosofia operativa* mantiene, come si è detto, l'approccio

---

5 Si veda <http://100khomes.org/>

della riduzione del danno e la casa e il sostegno alla persona restano separati così come nei casi di PHF e CHF. Quel che cambia è legato alla sfera dell'autonomia decisionale dell'individuo, che è limitata soprattutto in relazione alla tipologia di abitazione da scegliere: molti di questi programmi utilizzano appartamenti già a disposizione dell'organizzazione, senza avvalersi quindi del libero mercato della locazione (come invece fa PHF).

Il *sostegno alla persona* è, infine, il punto principale intorno a cui ruotano le differenze con i modelli precedenti. Se PHF e, entro certi termini, CHF offrono servizi di sostegno molto complessi e a tempo indeterminato, gli interventi HFL sono prevalentemente di tipo abitativo. Il sostegno offerto è quindi limitato nel tempo e si espleta per lo più sotto forma di *service brokerage*, o accompagnamento ai servizi. Non vi sono quindi team multidisciplinari dedicati a un numero limitato di persone (come nel caso ACT) o operatori specializzati con una bassa ratio operatore/cliente (come nel caso ICM), ma operatori di riferimento che accompagnano l'utente a servizi preesistenti. Se questo da un lato riduce di molto i costi di gestione di un programma HFL, dall'altro può indubbiamente rendere meno efficace (se non impossibile) l'intervento su persone che presentano forti problematiche (Pleace, 2012).

#### **4. Adattamento (come sfida)**

PHF nasce in un contesto specifico: quello Newyorchese. In quel contesto la percentuale di senza dimora con gravi malattie mentali è elevata, il *social housing* accessibile agli *homeless people* praticamente assente, e la tipologia di welfare sostanzialmente diversa da quella presente in Europa o in Canada. Questi fattori debbono essere presi in considerazione sia per comprendere come l'HF di Pathways si struttura - ovvero come esso si assembla con le dinamiche del territorio - sia per apprezzare come, nel momento della sua mobilitazione internazionale, cambiate le dinamiche di contesto, cambi anche l'assemblaggio della politica. Ecco quindi che in contesti diversi emergono il CHF e l'HFL che, pur mantenendo una coerenza con i principi base dell'HF, differiscono molto nel target, nella filosofia

operativa e nelle modalità di servizio alla persona. È rilevante inoltre notare altri due aspetti. In primis l'HF cambia non solo nel suo mobilitarsi-smobilitarsi-rimobilitarsi da Stato a Stato, ma anche all'interno dello stesso paese: si pensi al caso statunitense dove convivono tutti e tre i modelli analizzati, spesso a poca distanza gli uni dagli altri (a New York, per esempio, sono sia attivi programmi di PHF che di RrH, entrambi chiamati - nella politica e sui media - di '*Housing First*'). In secondo luogo, programmi preesistenti, come il RrH, vengono assorbiti dalla logica e dalla retorica dell'HF assumendone il nome e alcuni tratti distintivi: il potere della 'verità' dell'HF si espleta non solo nella mobilitazione ma anche nell'assimilazione.

Per comprendere le sfide che tale potere pone, e la molteplicità che esso genera, non pare sufficiente aprire un dibattito su cosa è o cosa non è HF. Arrivare a una definizione univoca servirebbe esclusivamente nel caso in cui le politiche si trasferissero come pacchetti chiusi, pronti per essere aperti e riversati sul territorio. Dato però che esse sono sempre in divenire, nel loro essere assemblaggi in movimento, la vera questione da redimere è capire *come* ci si assembla con l'HF. Per farlo è necessario partire dalla definizione operativa di cui ci si è dotati - abbastanza precisa da distinguere l'HF da altri interventi ma allo stesso tempo ampia da contenere le diverse nature dello stesso - e accettare l'HF nella sua complessità. L'HF va quindi inteso non come modello ma come politica nel pieno, doppio, senso della parola: da un lato *policy* (programma di intervento), dall'altro *politics* (sistema di pensiero). Dal lato della *policy* l'HF mette in atto un cambiamento radicale nell'operare dell'organizzazione (che deve ridefinire tempi, modi e scopi di intervento); dal lato della *politics*, per sostenere fattualmente questo cambiamento operativo, l'HF si nutre di una filosofia politica diversa da quella alla base dei programmi standard (la casa da 'premio' a 'diritto').

L'assemblaggio all'HF è quindi un adattamento a un sistema di *policy* e *politics* che pone delle sfide ben precise: come relazionarsi con il potere espresso dal successo globale di questa politica? Come rileggere criticamente le esperienze altrui, per comprendere a fondo che cosa può fare e cosa non può fare l'HF? Come svincolarsi dalla necessità di 'dover fare HF' e imparare a leggere questa politica non come risposta, ma come sollecitazione a ripensare i problemi del proprio contesto? Queste e altre domande

definiscono il quadro di *come* è l'HF<sup>6</sup>. Alla luce sia di queste domande che dei primi 'assemblaggi' osservati nel contesto italiano, si può interpretare l'adattamento all'HF come una sfida a 3 intensità.

Queste sono:

- *Adattamento passivo* - Si 'importa' l'HF 'vendendo' questo intervento come politica innovativa e di successo e, in quanto tale, come inevitabilmente necessaria. L'HF non viene indagato nelle sue molteplicità e complessità. Non vi è una ridefinizione né di *policy* né di *politics*: l'impatto dell'HF è, di fatto, puramente nominale. In sintesi, l'adattamento passivo parte dal presupposto che le politiche si possano 'copiare' e implementare strumentalmente;
- *Adattamento neutrale* - Si 'importa' l'HF adattandolo al proprio contesto *ma senza adattare il contesto all'intervento stesso*: vi è quindi una mutazione del modello di riferimento (PHF) che viene fatto 'sedere' su modus operandi assodati. Non vi è una ridefinizione sostanziale di *policy* (che viene modificata perlopiù in termini superficiali) né tanto meno di *politics* (il sistema di pensiero alla base degli interventi preesistenti non muta sostanzialmente). In sintesi, l'adattamento neutrale non si limita a 'copiare' ma 'adatta' la politica da un solo lato dell'assemblaggio, quello del modello, senza intaccare a fondo le dinamiche di contesto;
- *Adattamento attivo* - Si 'studia' l'HF prima di cimentarsi nel suo adattamento contestuale. L'adattamento è sistemico: sia dal lato del modello (che viene modificato per rispondere alle proprie necessità) che da quello del contesto (che si mette in gioco fattualmente, aprendosi alle sfide che l'approccio HF porta con sé). L'adattamento attivo richiede inoltre una valutazione critica sia della *policy* (profonda rinegoziazione dei modelli operativi) che della *politics* (scardinamento del sistema di pensiero consolidato). In sintesi, l'adattamento attivo non si limita a copiare o adattare parzialmente, ma accetta la sfida relazionale dell'assemblaggio: entrambe le parti in gioco (modello e contesto) si modificano per produrre cambiamenti operativi e di pensiero.

---

6 In estrema sintesi, la domanda opportuna non è '*What is Housing First?*' ma '*How is Housing First?*' (per le implicazioni di tale domanda vedi Lancione, 2013b)

Nel breve periodo adattarsi *attivamente* all'HF pone più questioni di quanto offra soluzioni. Ma questo è necessariamente un bene, perché non riduce la complessità del mondo - la complessità del senza dimora in quanto soggetto, dei servizi alla persona, delle politiche - a un gioco di 'tick the boxes'.<sup>7</sup> Nel medio-lungo periodo inoltre, un confronto critico con l'HF può portare a un accresciuto senso di consapevolezza intorno a questo approccio e a una sua relativizzazione (per un punto simile nel caso Australiano, si veda Johnson, 2012) . In sintesi, adattarsi attivamente all'HF significa attivare un percorso di conoscenza e di confronto, di apertura e di mobilitazione, verso quegli elementi di *policy* e *politics* che possono portare a una ridefinizione *sostanziale* degli attuali modus operandi.

## 5. Conclusioni

Che cosa è, come si fa, e perché si fa *Housing First*? Il lettore avrà chiaro che, alla luce dell'approccio adottato in questo articolo, non vi è *una* risposta univoca a queste domande. E non potrebbe essere altrimenti: l'HF è una politica di adattamenti continui, messi in campo dagli assemblaggi - di discorsi, pratiche e desideri - che inevitabilmente scaturiscono dalla sua mobilitazione internazionale. La definizione operativa di HF data nell'introduzione può servire da quadro di riferimento minimo per approcciare i tratti salienti dell'approccio. I risultati, le evidenze scientifiche e le modalità di appropriazione politica dello stesso possono fornire spunti di riflessione e di dialogo su quello che l'HF può e non può fare. E i diversi modelli schematizzati in letteratura possono, infine, offrire una guida per navigare le complessità che si affrontano nel rendere operativo, contestualmente, l'HF. Nessuna di queste cose può, però, essere fine a se stessa né deve essere approcciata acriticamente: la definizione è operativa,

---

<sup>7</sup> Il ruolo delle scienze sociali dovrebbe essere proprio quello di instillare dubbi e fornire conoscenza utile 'praticamente', dove la pratica è sempre fattore di contesto (Flyvbjerg, 2001)



non strumentale; i risultati e l'evidenza scientifica parziali, e molto limitati ad alcuni aspetti (come la stabilità abitativa); e i modelli sono astrazioni analitiche, non libretti di istruzioni.

É troppo presto per offrire una sintesi dell'esperienza Italiana di Housing First. Le realtà coinvolte nel progetto nazionale sono di fronte a una sfida importante: da un lato devono decifrare che cosa é, e a cosa puo' servire, l'*Housing First*. Dall'altro devono affrontare resistenze al cambiamento tipiche di ogni contesto politico e sociale. Se questo percorso é indubbiamente difficile e puntuato di incognite, l'ethos che sta alla base dell'*Housing First* puó essere colto come un'opportunità per scardinare alcune politiche tradizionali che alimentano, invece di combattere, i circuiti di *homelessness*. Per far ciò l'Housing First va affrontato criticamente, nelle sue molteplici forme, avendo bene a mente la sua natura di politica-assemblaggio sempre in evoluzione. L'adattamento *allo e dello Housing First* richiede un'analisi critica delle specificità di contesto, delle esperienze riportate nella letteratura esistente, e soprattutto delle problematicità che si vuole affrontare attraverso questo approccio. Solo così la realtà Italiana, e le altre realtà internazionali interessate all'HF, potranno compiere un cammino tra *policy* e *politics* che le porterà oltre il modello di intervento esistente: un modello che per essere cambiato richiede una de-instituzionalizzazione dei poteri e delle pratiche per nulla 'passiva' o 'neutrale' ma, per usare termini desueti, attivamente radicale (Basaglia, 1968) .

## **Ringraziamenti**

Ringrazio il Prof. Santinello per l'invito alla partecipazione e il sostegno, i revisori anonimi per i preziosi suggerimenti, Alice Stefanizzi per condividere il percorso, nonché gli amici del *Network Housing First Italia* e Marco Iazzolino per avermi introdotto al mondo dell'HF italiano.

## Bibliografia

- Basaglia F (ed.) (1968) *L'Istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*. Torino: Einaudi.
- Benjaminsen L (2013) Policy Review Up-date : Results from the Housing First based Danish Homelessness Strategy. *European Journal of Homelessness*, 7(2), 109–131.
- Busch-Geertsema V (2013) *Housing First Europe. Final Report*. Housing First Europe, Available from: [www.socialstyrelsen.dk/housingfirsteurope](http://www.socialstyrelsen.dk/housingfirsteurope).
- Collins SE, Malone DK, Clifasefi SL, et al. (2012) Project-based Housing First for chronically homeless individuals with alcohol problems: within-subjects analyses of 2-year alcohol trajectories. *American journal of public health*, 102(3), 511–9, DOI: 10.2105/AJPH.2011.300403
- Crane M, Warnes AM and Coward S (2012) Preparing Homeless People for Independent Living and its Influence on Resettlement Outcomes. *European Journal of Homelessness*, 6(2), 17–45.
- Culhane DP (2008) The Costs of Homelessness : A Perspective from the United States. *European Journal of Homelessness*, 2, 97–114.
- Culhane DP and Byrne T (2010) *Ending Chronic Homelessness : Cost-Effective Opportunities for Interagency Collaboration*. Penn School of Social Policy and Practice Working Paper, Available from: [http://repository.upenn.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1151&context=spp\\_papers](http://repository.upenn.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1151&context=spp_papers).
- Deleuze G and Guattari F (1987) *A thousand plateaus*. New York: Continuum.
- Downtown Emergency Service Center (2008) *1811 Eastlake: First-Year Preliminary Findings*. Seattle, Available from: [www.desc.org](http://www.desc.org).
- Flyvbjerg B (2001) *Making Social Science Matter. Why social inquiry fails and how it can succeed again*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Foucault M (2000) *Power. Essential Works of Foucault, 1954-1984, Volume 3*. Faubion J (ed.), London: Penguin.

- Gilmer TP, Stefancic AM, Sklar MS, et al. (2013) Development and Validation of a Housing First Fidelity Survey. *Psychiatric Services*, 64(9), 911–914, DOI: 10.1176/appi.ps.201200500
- Goering P, Veldhuizen S, Watson A, et al. (2014) *National final report. Cross-Site At Home/Chez Soi Project*. Calgary, AB: Mental Health Commission of Canada, Available from: <http://www.mentalhealthcommission.ca>.
- Governa F (2014) *Tra Geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*. Roma: Donzelli.
- Groton D (2013) Are Housing First Programs Effective? A Research Note. *Journal of Sociology & Social Welfare*, XL(1), 51–64.
- Guerin P (2011) *City of Albuquerque Housing First Cost Study Final Report*. Albuquerque: Institute for Social Research, The University of New Mexico, Available from: [http://www.abqheadinghome.org/wp-content/uploads/CABQ\\_HousingFirstCostStudy\\_OneYear\\_FinalReport\\_Finalv3\\_062011.pdf](http://www.abqheadinghome.org/wp-content/uploads/CABQ_HousingFirstCostStudy_OneYear_FinalReport_Finalv3_062011.pdf).
- Gulcur L, Stefancic A, Shinn M, et al. (2003) Housing, hospitalization, and cost outcomes for homeless individuals with psychiatric disabilities participating in continuum of care and housing first programmes. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 13(2), 171–186, DOI: 10.1002/casp.723
- HUD (2007) *Defining Chronic Homelessness: A Technical Guide for HUD Programs*. U.S. Department of Housing and Urban Development’s Office of Community Planning and Development, Available from: <https://www.onecpd.info/resources/documents/DefiningChronicHomeless.pdf>.
- Johnsen S (2012) Shifting the Balance of the Housing First Debate. *European Journal of Homelessness*, 6(2), 193–199.
- Johnsen S and Teixeira L (2012) “Doing it Already?”: Stakeholder Perceptions of Housing First in the UK. *International Journal of Housing Policy*, 12(2), 183–203, DOI: 10.1080/14616718.2012.681579
- Johnson G (2012) Housing First “Down Under”: Revolution , Realignment or Rhetoric? *European Journal of Homelessness*, 6(2), 183–191.
- Kertesz SG and Weiner SJ (2009) Housing the chronically homeless: high hopes, complex realities. *JAMA : the journal of the American Medical Association*, 301(17), DOI: 10.1001/jama.2009.596

- Klodawsky F (2009) Home spaces and rights to the city: thinking social justice for chronically homeless women. *Urban Geography*, 30(6), 591–610, DOI: 10.2747/0272-3638.30.6.591
- Knutagård M and Kristiansen A (2013) Not by the Book : The Emergence and Translation of Housing First in Sweden. *European Journal of Homelessness*, 7(1), 93–115.
- Lancione M (2013a) Homeless people and the city of abstract machines. Assemblage thinking and the performative approach to homelessness. *Area*, 45(3), 358–364, DOI: 10.1111/area.12045
- Lancione M (2013b) How is Homelessness? *European Journal of Homelessness*, 7(2), 237–248.
- Lancione M (2014) Assemblages of care and the analysis of public policies on homelessness in Turin, Italy. *City*, 18(1), 25–40, DOI: 10.1080/13604813.2014.868163
- Larimer ME, Malone DK, Garner MD, et al. (2009) Health care and public service use and costs before and after provision of housing for chronically homeless persons with severe alcohol problems. *JAMA : the journal of the American Medical Association*, 301(13), 1349–57, DOI: 10.1001/jama.2009.414
- Löfstrand CH and Juhila K (2012) The Discourse of Consumer Choice in the Pathways Housing First Model. *European Journal of Homelessness*, 6(2), 47–68.
- McCann E (2008) Expertise, truth, and urban policy mobilities: global circuits of knowledge in the development of Vancouver, Canada’s “four pillar” drug strategy. *Environment and Planning A*, 40(4), 885–904, DOI: 10.1068/a38456
- McCann E (2011) Veritable inventions : cities , policies and assemblage. *Area*, 43(2), 143–147, DOI: 10.1111/j.1475-4762.2011.01011.x
- McCann E (2013) Policy Boosterism, Policy Mobilities, and the Extrospective City. *Urban Geography*, 34(1), 5–29, DOI: 10.1080/02723638.2013.778627
- McNaughton Nicholls C and Atherton I (2011) Housing First : Considering Components for Successful Resettlement of Homeless People with Multiple Needs. *Housing Studies*, 26(5), 767–777, DOI: 10.1080/02673037.2011.581907

- Mondello M, McLaughlin T and Bradley J (2009) *The effectiveness of permanent supportive housing in Maine. A Review of Costs Associated with the Second Year of Permanent Supportive Housing for Formerly Homeless Adults with Disabilities*. Corporation for Supportive Housing, Available from: <http://www.pblestreet.org/updates/Effectiveness-of-Permanent-Supportive-Housing-in-Maine/134/>.
- Padgett DK (2007) There's no place like (a) home: ontological security among persons with serious mental illness in the United States. *Social science & medicine*, 64(9), 1925–36, DOI: 10.1016/j.socscimed.2007.02.011
- Pearson CL, Locke G, Montgomery AE, et al. (2007) *The Applicability of Housing First Models to Homeless Persons with Serious Mental Illness. Final Report*. Cambridge, MA: U.S. Department of Housing and Urban Development.
- Peck J (2011) Geographies of policy: From transfer-diffusion to mobility-mutation. *Progress in Human Geography*, 35(6), 773–797, DOI: 10.1177/0309132510394010
- Peck J and Theodore N (2010) Mobilizing policy: Models, methods, and mutations. *Geoforum*, Elsevier Ltd, 41(2), 169–174, DOI: 10.1016/j.geoforum.2010.01.002
- Pleace N (2012) *Housing First*. European Observatory on Homelessness, Available from: [http://www.york.ac.uk/media/chp/documents/2012/NP\\_housing\\_first\\_feantsa.pdf](http://www.york.ac.uk/media/chp/documents/2012/NP_housing_first_feantsa.pdf).
- Pleace N and Bretherton J (2012) Will Paradigm Drift Stop Housing First from Ending Homelessness? Categorising and Critically Assessing the Housing First Movement from a Social Policy Perspective. In: *Social Policy in an Unequal World: Joint annual conference of the East Asian Social Policy Research Network and the UK Social Policy Association*, York, pp. 1–21.
- Rodriguez J (2013) *Homelessness Recurrence in Georgia. Descriptive Statistics, Risk Factors, and Contextualized Outcome Measurement*. Georgia Department of Community Affairs, Available from: <http://www.dca.state.ga.us/housing/specialneeds/programs/downloads/HomelessnessRecurrenceInGeorgia.pdf>.
- Sadowski LS, Kee RA, VanderWeele TJ, et al. (2009) Effect of a Housing and Case Management Program on Emergency Department Visits and Hospitalizations Among Chronically Ill Homeless Adults. A randomized trial. *JAMA: The journal of the American Medical Association*, 301(17), 1771–1778, DOI: doi:10.1001/jama.2009.561

- Stanhope V and Dunn K (2011) The curious case of Housing First: the limits of evidence based policy. *International journal of law and psychiatry*, 34(4), 275–282, DOI: 10.1016/j.ijlp.2011.07.006
- Tainio H and Fredriksson P (2009) The Finnish Homelessness Strategy: From a “Staircase” Model to a “Housing First” Approach to Tackling Long-Term Homelessness. *European Journal of Homelessness*, 3, 181–199.
- Temenos C and McCann E (2013) Geographies of Policy Mobilities. *Geography Compass*, 7(5), 344–357, DOI: 10.1111/gec3.12063
- Tsai J and Rosenheck RA (2012) Considering Alternatives to the Housing First Model. *European Journal of Homelessness*, 6(2), 201–208.
- Tsai J, Mares AS and Rosenheck RA (2010) A multi-site comparison of supported housing for chronically homeless adults: “Housing first” versus “residential treatment first.” *Psychological services*, 7(4), 219–232, DOI: 10.1037/a0020460
- Tsemberis S (2010a) Housing First: Ending Homelessness, Promoting Recovery and Reducing Cost. In: Ellen I and O’Flaherty B (eds), *How to House the Homeless*, New York: Russell Sage Foundation, pp. 37–56.
- Tsemberis S (2010b) *Housing First. The Pathways Model to End Homelessness for People with Mental Illness and Addiction*. Minnesota: Hezelden.
- Tsemberis S (2012) Housing First: Basic Tenets of the Definition Across Cultures. *European Journal of Homelessness*, 6(2), 169–173.
- Tsemberis S and Asmussen S (1999) From Streets to Homes. *Alcoholism Treatment Quarterly*, 17(1-2), 113–131, DOI: 10.1300/J020v17n01\_07.
- Tsemberis S and Eisenberg RF (2000) Pathways to housing: supported housing for street-dwelling homeless individuals with psychiatric disabilities. *Psychiatric services*, 51(4), 487–93, DOI: 10.1176/appi.ps.51.4.487
- Tsemberis S, Gulcur L and Nakae M (2004) Housing First, consumer choice, and harm reduction for homeless individuals with a dual diagnosis. *American journal of public health*, 94(4), 651–6, DOI: 10.2105/AJPH.94.4.651
- Waegemakers Shiff J and Rook J (2012) *Housing First: Where is the evidence?* Toronto: Homeless Hub Press.

